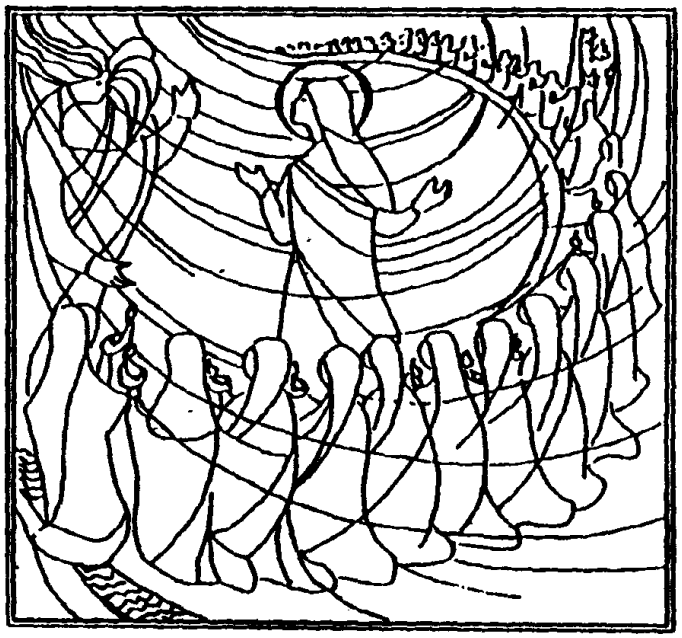
SPONSA CHRISTI

Bollettino quadrimestrale di collegamento e d'informazione dell'Ordo Virginum



ANNO XXXV - N. 3
Vicenza 8 Dicembre 2024

Direttore responsabile: Silvano Godi
Direzione e Amministrazione:
Luciana Cortiana
Via Roma 131 – 36030 Costabissara (VI)
C/C iban IT87G0306911894100000005766
Tel 0444702040 / Cell 3333701467
Email: cortiana.luciana@gmail.com
Stampato in proprio
Reg. Tribunale Vicenza 11.05.90 n. 683

Sommario

- ***Maria donna della vita e della Pace***
- ***Le donne e Maria secondo Paolo VI***
- ***Incontro Nazionale Torino OV 2024***
- ***Lettera Enciclica Dilexit Nos (prima parte)***
- ***Riflessione sull'Anno Santo***
- ***Discorso del Vescovo Giuliano***
- ***L'ultima fase del Sinodo***
- ***Notizie: iniziative, consacrazioni e varie***



Maria, donna della vita e della pace

Madre di Dio, sempre vergine, preservata dalla morte e dal peccato. Tutto questo è, secondo la fede, Maria. Non a caso tradizione vuole che il primo ritratto di "santo cristiano" sarebbe stato quello della Madonna, a firma dell'evangelista Luca: attraverso il volto dipinto di Maria, i fedeli avrebbero potuto contemplare la certezza della vita eterna promessa da Dio. Ecco perché oggi celebrare la solennità dell'Immacolata Concezione, dogma per cui la Madonna non è stata "toccata" dal peccato originale secondo quanto proclamato l'8 dicembre 1854 da papa Pio IX con la bolla *Ineffabilis Deus,* vuol dire riscoprire le radici della speranza vera, quella che ci fa credere nella vittoria del bene sul male, nonostante tutto.

«Senza dubbio l'Annunciata di Antonello da Messina, un'opera che, pur non raffigurando direttamente il dogma dell'Immacolata Concezione, lo evoca in maniera straordinaria. È un capolavoro

che traduce in immagine l'essenza della vocazione mariana. Nel dipinto, Maria è raffigurata frontalmente, avvolta da un velo blu che le copre capo e spalle. La mano destra è protesa in avanti, mentre con la sinistra stringe il velo sul petto; il suo sguardo, timoroso, è rivolto verso il basso e i tratti del viso, giovanili e regolari, accentuano la sua espressione. A sinistra, un leggio in legno segnato da tarli sorregge un libro aperto con pagine leggermente sollevate, suggerendo movimento; lo sfondo scuro e privo di dettagli accentua il senso di mistero. La forza del dipinto è nel gioco di quello sguardo assorto di Maria e nella sua mano che sta per accogliere il divino. L'essenzialità dell'opera invita a contemplare il mistero di una donna umile e al contempo straordinaria, scelta da Dio per essere "piena di grazia"».

Maria è quindi, è ancora corsia preferenziale per l'annuncio del Vangelo.

Ella rappresenta una figura universale, capace di parlare a ogni cuore. La sua umiltà, la fede incrollabile e il coraggio nel compiere scelte difficili sono modelli senza tempo. Come ricorda papa Francesco, Maria è "la donna del sì", colei che ha accettato con fiducia di entrare nel mistero di Dio, facendosi madre del Salvatore e madre nostra. Parlarne significa invitare a un incontro con il Vangelo attraverso l'esempio di una vita vissuta con Dio e per Dio».

La consapevolezza della "giovane" Maria, nel compiere scelte di vita, ricorda che ogni scelta autentica comporta coraggio e responsabilità, che la libertà non è semplicemente assenza di vincoli ma capacità di orientare la propria vita verso un bene più grande. Come l'angelo dice a Maria "non temere", così ai giovani è rivolto l'invito a non lasciarsi paralizzare dalla paura, ma a fidarsi di Dio e dei propri sogni».

In merito alla genitorialità i vescovi italiani, nel Messaggio per la Giornata nazionale per la vita, hanno sottolineato che assistiamo quotidianamente a una "strage degli innocenti": troppi i bambini vittime di conflitti, migrazione, povertà e di una diffusa preoccupazione per il futuro che porta a scegliere l'interruzione di gravidanza. Il coraggio di Maria nell'affrontare la maternità nonostante le difficoltà diventa sprone ad accogliere e proteggere la vita. Un impegno che la Madonna ci invita a portare avanti non solo individualmente ma anche come comunità, per costruire un mondo nel quale ogni vita venga riconosciuta nella sua dignità e protetta».

Regina della pace e Madre della speranza, Maria è indispensabile in un mondo ferito da crisi e guerre perché ci spinge a non aspettare passivamente un cambiamento ma diventare artefici di pace e speranza. Dall'episodio della Visitazione fino al momento della Croce il suo esempio ci invita a essere vicini alle ferite del mondo, un invito che la Chiesa accoglie ogni giorno. Papa Francesco insiste sempre nel dire che "la pace si costruisce partendo dai piccoli gesti quotidiani di amore e cura", Maria è il nostro esempio di chiamata all'azione e alla responsabilità, proprio a partire dall'ordinario apparentemente insignificante».

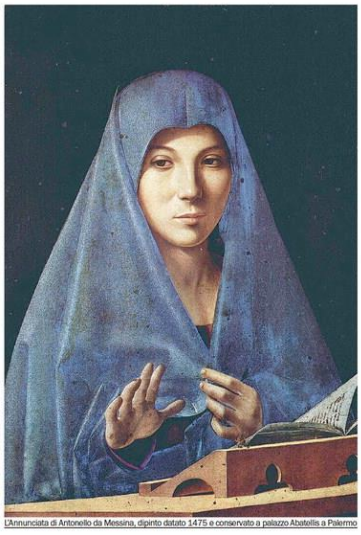
Apparsa a Bernadette, a Lourdes, e a Caterina Labourè, a Rue du Bac a Parigi, la Madonna si presenta come l'Immacolata Concezione: anche nel 2024 è importante confrontarsi con questo mistero. In un mondo spesso segnato dall'incertezza e dal conflitto, il mistero dell'Immacolata Concezione risplende come un invito alla speranza. È il segno tangibile che il bene può trionfare sul male e che l'amore di Dio, puro e infinito, continua a rigenerare l'umanità. Riflettere su questo oggi significa riscoprire la bellezza di una vita orientata alla santità, ricordando che ciascuno di noi, pur tra le difficoltà, è chiamato a contribuire alla realizzazione di un mondo più luminoso, più giusto e più degno.

Maria Angela Parisi

La bellezza della Madre di Dio è un ritratto di tenerezza, gratuità e fede

La *bellezza* di Maria appartiene prima di tutto alla dimensione dell'interiorità, che poi si rivela attraverso i gesti, le parole, lo sguardo, la gentilezza dei modi con cui si entra in rapporto con la natura e le persone. Ora proviamo ad affrontare questa domanda: dove sta la bellezza di Maria? Della bellezza fisica di Maria non abbiamo testimonianze esplicite nei Vangeli, anche se da qualche allusione non è difficile immaginare. Sulla bellezza morale e spirituale di Maria le note del Vangelo bastano a delinearne un ritratto meraviglioso.

La tenerezza. Dio ha sognato una donna e a questa donna ha assegnato come grazia particolare (il termine "grazia" è preso nella sua accezione di bellezza) il dono della tenerezza. La tenerezza è una peculiarità femminile, ma Dio ha voluto che Maria la interpretasse e la incarnasse nel modo più puro e trasparente, senza alcuna ombra di tipo possessivo o passionale. Che cos'è la tenerezza? È la luce del cuore, è il profumo dei gesti e delle parole, è la dolcezza e la gentilezza dell'amore. La tenerezza è generatrice di gioia, ma essa nasce dalla prova e dalla reminiscenza del dolore.


L'Annunciata di Antonello da Messina, dipinto datato 1475 e conservato a palazzo Abatellis a Palermo

La gratuità. Poi questa bellezza si esprime nella più pura gratuità. Spesso è stato osservato che bellezza e gratuità sono inseparabili: in altre parole, la bellezza non risponde a ragioni di ordine pratico, ma a esigenze di altro ordine, misteriose, inspiegabili. Era quello che voleva suggerire il grande mistico Silesius quando scriveva: « La rosa è senza perché».

La fede. La bellezza di Maria si può però contemplare non soltanto nella sua origine, ma anche nella sua storia, che è una storia di ascolto, di consenso, di libera accettazione del progetto che Dio le rivela. La Sacra Scrittura, attraverso i testimoni oculari, ha concentrato l'attenzione sul cammino storico di Maria. E nella *Lumen Gentium*, la Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa, si adopera un'espressione importante: si dice che Maria «peregrinò nella fede», cioè camminò come una pellegrina, credendo, maturando, cercando di avanzare nella fede.

La libertà. Maria non è lo strumento anonimo della volontà di Dio, uno strumento che si arrende passivamente a un decreto che non ammette obiezioni o indecisioni. Al contrario si può osservare come nelle sue parole ci sia una sorprendente libertà. Maria è una credente, e come credente si muove con una meravigliosa scioltezza interiore. Lo Spirito, è stato detto, non feconda se non gli atti della nostra libertà. Dio non ama quelli che interpretano la vita di fede come pura sottomissione ai dogmi o come ubbidienza a una morale prefabbricata. Il cristianesimo non è una rigida disciplina, ma una terra d'avventura. Qui sta la bellezza del cristianesimo e della vita di coloro che sono veri discepoli di Cristo. La presenza di Maria nella nostra vita può aiutarci a vedere tutto in modo diverso: la nostra storia personale, il corso delle nostre giornate, il destino che ci attende. Soprattutto ci permette di ritrovare la vera immagine di Dio. È un Dio che ama la tenerezza, la gratuità, la libertà, la bellezza. È un Dio che per ogni nostra espressione di bellezza spirituale è il primo a esclamare, pieno di gioia: «Che bello!».

Gianni Carozza

Le donne e Maria secondo Paolo VI

Un foglio autografo di Paolo VI, inedito e non datato, ma riconducibile al periodo del pontificato, conservato in una cartelletta insieme ad altri appunti mariani. Due paragrafi contrapposti, preceduti dal quarto verso dell'Ave Maria – *"Tu sei benedetta fra le donne"* – il saluto di Elisabetta che funge da titolo al testo centrato sulla relazione fra le donne e la Madonna. Le prime configurate nel sentire comune dell'epoca, teso a esaltare la bellezza esteriore, piuttosto che aspetti oggi associabili a termini come cura o ispirazione. La seconda vista con lo sguardo del credente capace di riconoscere il ruolo della Madre di Dio e la sua collaborazione al suo piano salvifico.

Così possiamo riassumere l'interessante commento di Suor Linda Pocher Glosse, che colloca il breve scritto sia nel quadro della «connessione Maria-femminile/ femminile-Maria» (leit-motiv nella storia del pensiero cristiano), sia nella riflessione del pontefice alla base del magistero sulla «vera dignità della donna » (tema legato anche ai tentativi di contrasto di Paolo VI nei confronti delle rivendicazioni femministe fra gli Anni '60 e '70). Lo scritto costituisce una riflessione indubbiamente segnata anche dalla lettura del saggio di Gertrud von Le Fort *"La Donna eterna"* (con le tre forme atemporali della vita femminile "virgo, sponsa, mater") dal quale Paolo VI si stacca con tratti di originalità. Non usa il termine "sposa", inserisce quello di "sorella" presente poi in tutta la sua mariologia, e ben accolto – nota Pocher – «nella mariologia postconciliare, anche in quella di matrice femminista". Un termine – "sorella" – che si connota inoltre di una dimensione comunitaria, avvicinandoci la figura di Maria, immergendola nella nostra umanità, allontanandola da stereotipi caricaturali e rischiose idealizzazioni.

Questi ed altri spunti ripresi in varie occasioni – pubbliche come l'Angelus dell'8 dicembre 1969 dedicato all'Immacolata Concezione, o private, come un incontro con il filosofo Jean Guitton il 12 settembre 1968 dopo l'enciclica *Humanae Vitae* – confermano soprattutto – osserva ancora Pocher – l'affermazione del teologo Gianni Colzani secondo il quale «Paolo VI ha spinto consapevolmente la devozione mariana fino al punto di incontro tra la tradizione della dottrina e della morale cattolica e le istanze del mondo contemporaneo » cogliendo in Maria «il vertice della partecipazione creaturale alla vita e ai misteri della vita di Gesù».

Marco Roncalli



Un'immagine di papa Paolo VI sorridente e con le braccia aperte nel gesto dell'accoglienza / Ansa

Il "raduno" a Torino. «Noi, vergini consacrate e il nostro amore che dona libertà»

Mentre la Chiesa italiana si appresta a vivere la Fase profetica del Cammino sinodale, l'Ordo virginum (OV) si ritrova a Torino per quattro giorni di riflessione e confronto sul carattere sinfonico della comunione ecclesiale e sul contributo specifico che ad esso possono dare le vergini consacrate italiane.

Si apriranno, infatti, questo pomeriggio, presso Casa Don Bosco, a Valdocco, il noto rione di Torino, i lavori dell'Incontro nazionale 2024 dell'OV, dedicato al tema «La vergine consacrata nella sinfonia della Chiesa: la cura delle relazioni». A ospitare l'annuale appuntamento, che si concluderà

il 28 agosto, è la diocesi di Torino che accoglierà i circa duecento partecipanti: donne consacrate e in formazione, delegati e vescovi diocesani.

Barbara Baldassarri (arcidiocesi di Fermo, educatrice), Mimma De Cicco (diocesi di Nola, insegnante), Marinella Mandelli (arcidiocesi di Milano, insegnante), Viviana Paliotta (diocesi di Roma, medico) sono le quattro consacrate del Gruppo per il collegamento delle diocesi che sono in Italia, che sarà rinnovato proprio durante l'appuntamento torinese. Eletto per la prima volta nel 1993, il Gruppo, di durata biennale, è nato per curare momenti comuni per le consacrate dell'OV presenti in 119 Chiese locali italiane: il Seminario di studi, nel periodo invernale, e l'Incontro nazionale, in estate.

Come lo scorso anno, a Enna, anche quest'anno la sinodalità sarà al centro dell'Incontro nazionale, in particolare sul piano delle relazioni: con Dio, con la Chiesa diocesana, con il mondo. Paliotta, come mai l'Ordo Virginum ha così a cuore la dimensione sinodale della vita ecclesiale?

Le vergini consacrate sono parte integrante della comunità diocesana e contribuiscono alla sua crescita spirituale e alla sua missione evangelizzatrice vivendo totalmente dedicate a Dio, pur continuando a stare nel mondo, sperimentando la fecondità spirituale dell'intimo rapporto con il Signore e offrendo i frutti di questa relazione alla Chiesa e alla società circostante. La sinodalità è quindi al centro della nostra attenzione perché, pur rimanendo nel nostro contesto di vita quotidiana, siamo chiamate a servire la comunità ecclesiale proprio come "profezia di sinodalità", e quindi, come ci ricorda papa Francesco, a far fiorire speranze, fasciare ferite e intrecciare relazioni, a lasciarsi educare da chi è compagno di strada. Baldassarri, l'impegno a vivere la sinodalità nella propria Chiesa locale e con le altre consorelle è, per ogni consacrata dell'Ordo virginum, quindi una priorità. Eppure, non è semplice dal momento che, costitutivamente, l'Ordo si compone di donne che vivono il Vangelo, ciascuna secondo il proprio carisma, in piena comunione e obbedienza con il proprio vescovo. È vero, la consacrazione nell'Ordo virginum è una consacrazione personale nelle mani del proprio vescovo diocesano e non comporta necessariamente la vita comunitaria, che caratterizza invece la vita religiosa. Proprio per questo motivo viviamo la sinodalità come una priorità e una sfida quotidiana: ogni giorno, infatti, scegliamo di camminare insieme alle altre sorelle di consacrazione e alle persone che incontriamo nei nostri contesti di vita e di fede, per combattere la tentazione dell'individualismo e il rischio dell'autoreferenzialità. Il carisma donato da Dio a ciascuna va speso totalmente a favore di relazioni che promuovano la comunione, sostengano le fragilità, creino legami liberi e liberanti. De Cicco, l'Ordo virginum è una forma di consacrazione antichissima, che risale agli albori del cristianesimo e che ha ricevuto nuovo vigore dal Concilio Vaticano II. Oggi è una realtà anacronistica?

La verginità consacrata è chiamata a essere segno di "fedeltà" della Chiesa, quale sposa di Cristo. L'attualità del nostro carisma è nella dinamica della "sponsalità" con il Signore che ogni giorno ci impegniamo a vivere e che è propria della vita ecclesiale nella sua interezza. Viviamo nella "casta libertas", come totale affidamento a Cristo, tese a una verginità feconda di relazioni e generatrice di vita per sé e gli altri, lontane dalla logica del possesso. Ogni giorno, pronunciamo il nostro sì, valorizzando non tanto il fare ma l'amare, anche quando è difficile, e partecipando all'unica missione della Chiesa: portare al mondo l'annuncio che in Cristo, il totalmente fedele, ogni creatura è stata riscattata e che tutti siamo fratelli e sorelle.

Il prossimo incontro nazionale dell'Ordo virginum si terrà a Roma, nell'anno del Giubileo dedicato al tema «Pellegrini di speranza» scelto da papa Francesco come invito a «tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata». Mandelli, quella fiaccola ricorda la lucerna che l'Ordo virginum ha nel suo logo: le vergini consacrate sono già pellegrine di speranza?

Nel 2025 vivremo una tappa importante del nostro incontrarci annualmente per pregare, riflettere, condividere e crescere insieme. «Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi»

(1Pietro 3,15). L'apostolo Pietro ci invita a portare speranza nel nostro quotidiano: essere donne di speranza è sostare davanti a Cristo, sposo amato e adorato, per riprendere il cammino della vita in un pellegrinaggio sempre in divenire, compiuto con le fatiche e le ambiguità che segnano la nostra umanità, con i dubbi e le inquietudini di questo nostro tempo, ma soprattutto sostenuto dalla luce dell'amore di Dio che illumina le nostre giornate, un amore che non delude e che apre all'incontro con i fratelli.

Mariangela Parisi

Dilexit nos - Lettera Enciclica *(prima Parte)*

Il 24 ottobre Scorso si è tenuta Conferenza Stampa di presentazione di "*Dilexit nos* - Lettera Enciclica sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo*"*. Sono intervenuti: S.E. Mons. Bruno Forte, Teologo, Arcivescovo di Chieti-Vasto (Italia); riportiamo qui di seguito il significativo apporto di Sorella Antonella Fraccaro, che svolge attività di ricerca, pubblicazione e diffusione degli scritti di Charles de Foucauld Responsabile e ne cura l'opera completa, è Responsabile Generale delle Discepole del Vangelo, Istituto religioso di *diritto diocesano* riconosciuto nel dicembre 2000 dal Vescovo di Treviso, Mons. Paolo Magnani. **Romani 8, 37-39**

37 *Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati.* ***38*** *Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire,* ***39*** *né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.*

Indice dell'Enciclica:

1. **L'importanza del cuore**
2. **Gesti e parole d'amore**
3. **Questo è il cuore che ha tanto amato**
4. **L'amore che dà da bere**
5. **Amore per amore**

1. «Io sono il mio cuore»: la decisività del nostro cuore

In continuità con le Encicliche sociali, *Laudato si'* e *Fratelli tutti*, questa enciclica celebra la grandezza del «nostro incontro con l'amore di Gesù Cristo» (DN 217). Riferendoci al cuore di Gesù, che è la sede dell'amore di Dio, troviamo anche noi il centro dell'amore. Il cuore di Gesù ci porta al centro della nostra persona e ci conduce ad amare con tutto noi stessi, coinvolgendo pensieri, sentimenti, azioni. Ci rende capaci di «tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune» (DN 217).

Con questa consapevolezza, Papa Francesco ci accompagna ad approfondire il valore del nostro cuore (cfr. DN 27).

Dilexit Nos dà voce, anzitutto, ad alcune questioni che emergono in noi in questo tempo:

Come raggiungere veramente l'altro, così com'è, senza essere personalmente vincolati da noi stessi nella relazione con lui o con lei?

Come fare verità su noi stessi, in un contesto che pilota molto le nostre scelte?

Quale amore per la nostra vita e quale amore da parte nostra per la vita degli altri?

Il n. 8 del documento aiuta ad andare al cuore della verità della nostra esistenza. Anziché inseguire sogni inutili, fantasie su cose appariscenti, superficiali, interroghiamo la nostra vita, ciò che desideriamo, e lasciamo «emergere domande che contano». Andare al cuore della nostra esistenza chiama in causa il nostro cuore, come sorgente della relazione interpersonale vera (cfr. DN 12). «Una relazione che non è costruita con il cuore è incapace di superare la frammentazione dell'individualismo» (DN 17). Interpellare il nostro cuore, infatti, significa interpellare le relazioni e metterle al centro della nostra vita. Si tratta, dunque, di considerare i nostri cuori in un dialogo corresponsabile, dato che «solo il cuore crea l'intimità, la vera vicinanza tra due esseri» (DN 12). Papa Francesco ci ricorda che «io sono il mio cuore» (DN 14); dunque, è decisivo che «tutte le azioni» (DN 14)

della mia vita «siano poste sotto il "dominio politico" del cuore» (DN 14), cioè siano governate da quello che è il centro del mio essere e del mio operare. Infatti «tutto è unificato nel cuore, che può essere la sede dell'amore» (DN 21). Ci invita, pertanto, a considerare maggiormente il cuore e a prendere coscienza delle contraddizioni e fragilità che lo abitano e talvolta lo governano. Il nostro cuore, infatti, «unito a quello di Cristo è capace di questo miracolo sociale» di edificare con noi e tra di noi, "in questo mondo il Regno d'amore e di giustizia" (DN 28). Come suggerisce Charles de Foucauld: "Abbiamo un solo cuore: più sarà caldo per tutti gli uomini, più sarà caldo per la vostra famiglia e caldo per Dio: se è freddo per i poveri, per gli sconosciuti, sarà meno caldo per i vostri, meno caldo per Dio…". Attenzione, avverte Papa Francesco, a non trascurare il cuore, a non perderlo, all'indifferenza sempre più diffusa tra noi (cfr. DN 22) e intorno a noi; un pericolo dal quale proteggerci. E attenzione alle nostre chiusure di cuore, alle nostre corte vedute, perché con le nostre sicurezze e senza il confronto tra di noi non raggiungiamo gli altri, vicini e lontani, nella loro ricchezza, e ci costruiamo un mondo a nostra misura.Inoltre, tornare al cuore, non per restare nel "nostro" cuore, chiusi in noi stessi, poiché «il nostro cuore non è autosufficiente, è fragile ed è ferito» (DN 30), ma per dimorare, con il nostro cuore, nel "Cuore di Cristo", perché "è lì, in quel Cuore, che riconosciamo finalmente noi stessi e impariamo ad amare" (DN 30). Non riusciamo, poi, a ritrovare noi stessi da soli o solo con l'aiuto umano, psicologico, ma coltivando la relazione con Gesù nella sua Parola e con le mediazioni ecclesiali che Lui ci ha posto accanto, con i fratelli e le sorelle delle nostre fraternità cristiane.

2. Il Cuore di Gesù rinnova il nostro cuore

Dopo averci introdotto al valore del cuore, come centro della nostra dignità e delle nostre relazioni, Papa Francesco ci incoraggia a guardare a Gesù, ai suoi gesti e alle sue parole (cfr. DN 33), che esprimono la consistenza del suo cuore amante. Il cuore di Gesù si fa attento a ciascuno di noi, ci incontra, ci scruta, pone il suo sguardo su di noi (cfr. DN 35.39-41) e ci invita a fidarci di lui (cfr. DN 37). Nella relazione con noi, Gesù stesso non nasconde i suoi sentimenti e questo ci permette di sentirlo molto vicino a noi, ce lo fa sentire "uno dei nostri". In un mondo in cui spesso viviamo sentimenti di estraneità nei confronti degli altri, di ciò che facciamo, della nostra vita e spesso dell'esperienza di fede, sentire Gesù come "uno dei nostri" ci esorta a credere che è possibile anche per noi trovare il cuore in uno stile di vicinanza e accoglienza. Con il suo cuore, Gesù ama noi stessi con tutto sé stesso (cfr. DN 67), si piega fino in fondo alla nostra umanità per sollevarci (cfr. DN 69), nonostante la distanza che c'è tra noi e Lui. San Charles de Foucauld, che il Papa richiama in questa Enciclica insieme a tante altre figure di santità appassionate del Cuore di Gesù, paragona la distanza tra noi e Dio come la distanza che c'è tra l'Oriente e l'Occidente (cfr. Salmo 103,12). Si tratta della distanza tra l'esiguità della natura umana e l'infinita grandezza di Dio (cfr. M/297[2]), la distanza tra i pensieri di Dio e i nostri pensieri (cfr. M/268; M/296), una distanza che, tuttavia, Gesù è venuto a colmare facendosi uno di noi. Scrive Charles:

Amore, […] agisci attraverso un amore divino e con un amore divino, che produce atti, servendoTi di mezzi pieni di un amore infinito, divino "tanto lontano dai nostri pensieri quanto l'Oriente lo è dall'Occidente" […]. Sei amore, o mio Dio, per questo ci doni questa testimonianza d'amore di cui nessuna anima umana può comprendere il mistero, come la Tua incarnazione e la Tua Passione! (M/260). La distanza tra Dio e la persona non impedisce l'incontro tra le due realtà. Ciò avviene perché la grandezza dell'amore di Dio porta con sé il sorprendente "potere" di ridimensionarsi alla "piccolezza" della persona. Dio Padre ama ciascuno di noi attraverso il Cuore amante di Gesù, il quale, a sua volta, non ci tiene fissi su di sé, ma ci rinvia al Padre. C'è una circolarità dell'amore tra le Persone della Trinità. Gesù si sentiva amato dal Padre, si occupava delle sue cose e, infine, al Padre ha consegnato il suo spirito, (pericope di Lc 23,46 che ha ispirato la famosa preghiera di abbandono di Charles de Foucauld). Lo Spirito stesso provoca l'"attrazione verso il Padre" (DN 76), perciò la dinamica trinitaria è per noi

emblema del valore delle relazioni e riferimento ordinato per vivere i rapporti tra di noi nella vita quotidiana; relazioni, che se vogliono essere d'amore, di carità, attingeranno sempre a questo amore di Dio; per questo motivo, saranno relazioni importanti. Il centro della nostra vita (cfr. DN 81), che abbiamo bisogno di ritrovare nel nostro cammino, lo troviamo nel nostro cuore riferito al Cuore di Gesù. La nostra adorazione al Cuore di Gesù ci aiuta, poi, a superare i dualismi nei quali rischiamo di dimorare oggi, per maturare in noi la gratuità nutrita della buona parola del Vangelo. Charles credeva molto in questo, tanto che ha scelto come emblema della sua proposta di evangelizzazione la Visitazione (cfr. Lc 1,39-56): Maria, con Gesù in grembo, va da Elisabetta, gravida di Giovanni. Nell'incontro di queste donne, Gesù, prima ancora di nascere, evangelizza Giovanni, facendolo sussultare di gioia. Se abbiamo Gesù dentro di noi, adorato e ricevuto nell'Eucaristia, possiamo far sussultare di gioia chi ci è accanto, con la sola presenza di Gesù in noi, una presenza che a poco a poco ci trasforma, come ha trasformato san Paolo, fino a dire ai Galati (2,20): "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato sé stesso per me". Charles citava spesso questa espressione e citava san Paolo, del quale si è redatto anche una piccola biografia. Lo considerava, infatti, "fedele imitatore" di Gesù. Facendo parlare Gesù in una delle sue meditazioni, Charles scrive: È ciò che facevo a Nazareth, è ciò che ha fatto san Paolo, «mio fedele imitatore» (cfr. 1*Cor*11,1), è ciò che ha stabilito san Benedetto che non ha preteso per mezzo della sua regola se non di istituire una scuola di Vangelo (M/417). Se crediamo alla forza dell'amore di Gesù possiamo sviluppare attorno a noi la gratuità nei rapporti e nella nostra pastorale, superando i dualismi presenti di cui parla Papa Francesco: «Comunità e pastori concentrati solo su attività esterne, riforme strutturali prive di Vangelo, organizzazioni ossessive, progetti mondani …, un cristianesimo che ha dimenticato la tenerezza della fede, la gioia della dedizione al servizio, il fervore della missione da persona a persona, … l'emozionante gratitudine per l'amicizia che Egli offre e per il senso ultimo che dà alla vita personale" (DN 88). Malattie, dice il Papa, dalle quali, a volte, "non sentiamo nemmeno il desiderio di guarire" (DN 89), ma che il riferimento al Cuore di Gesù nutrito di adorazione e di Vangelo può aiutarci a superare.

Sorella Antonella Fraccaro

In vista del Giubileo vediamo una riflessione dell'allora Cardinale Ratzinger: l'Anno Santo e la penitenza, cambiare sé stessi per cambiare il mondo

Il senso e lo scopo dell'Anno santo non sono di fare notizia sui giornali. Sicuramente l'Anno santo non può essere celebrato nel modo in cui si manifesta la gioia – peraltro del tutto legittimamente – per una vittoria calcistica. L'Anno santo s'indirizza a dimensioni più nascoste dell'uomo e che tuttavia sono quelle centrali per la sua vita nel suo complesso. In ultima analisi si tratta della questione della redenzione, vale a dire della questione di ciò in cui consiste l'umano: come deve diventare la vita perché io possa essere felice di essa? La questione se sia poi un bene essere uomo s'impone sempre più, e proprio in un tempo in cui la paura per il futuro provoca la domanda se – anche solo fra trent'anni – si potrà ancora essere felici di essere uomini.

In questo senso l'Anno santo tocca senz'altro, dunque, il nocciolo del sentimento dell'esistenza, della paura esistenziale e anche delle speranze di questo tempo. Si tratta in primo luogo di dire che la redenzione c'è; la prima parola dell'Anno santo – credo – è innanzitutto redenzione, e poi penitenza. E redenzione nel presente, non solo nel futuro. Sarebbe uno sbaglio se, al contrario, si trasponesse la redenzione nel passato e si dicesse che è accaduta 1950 anni fa. Bisogna invece dire che con quello che allora è accaduto è stato posto in essere un presente che permane e che continua a generare speranza. C'è

una risposta al nostro domandare. Non siamo dimenticati. Un amore indistruttibile ci attende e ci dischiude futuro. Solo a partire da questa realtà, che ci chiama, può anche svilupparsi la risposta dell'uomo. Nell'ambito di questa risposta la penitenza rappresenta un momento importante: essa significa organizzare diversamente la propria vita, uscire dal tran tran quotidiano degli affari e andare incontro all'essenziale, alla speranza vera, e dunque significa essere anche capaci di ammettere la colpa. In tutta questa struttura della redenzione, della speranza, del Vangelo, il riconoscimento della colpa, il cambiare se stessi nella penitenza, ha un senso. A mio parere, la ricerca di come poter cambiare se stessi per cambiare il mondo è molto forte proprio nella generazione più giovane. La penitenza è dunque da riferire alla questione del trasformare il mondo e del trasformare se stessi, ed è un tema che sta perciò al centro del nostro presente.

Una delle caratteristiche dell'Anno santo sono le indulgenze. (...) Com'è possibile rendere più comprensibile il loro senso a cattolici e non cattolici?

(...) L'indulgenza rappresenta, per l'uomo peccatore e graziato, un invito ad approfondire il suo rapporto con Dio. Oggi è soprattutto un invito alla preghiera, ai sacramenti e alla comune testimonianza della fede, ad esempio nella forma di un pellegrinaggio. L'elemento più importante del superamento interiore della colpa, dunque, è, nella sua forma attuale, l'approfondimento e la vivificazione del rapporto con Dio. Vanno aggiunti altri due aspetti. Ci si può e ci si deve innanzitutto chiedere: in base a che cosa in fondo la Chiesa può ridurre questo dato del tutto personale, il superamento esistenziale della colpa? (...) La remissione in quanto tale – questo è chiaro – proviene da Cristo, dalla libertà della sua grazia, e da nient'altro. Ma qui non si tratta più di questo elemento propriamente teologico, la remissione, ma dell'elemento antropologico: come possa l'uomo, in quanto uomo, elaborare la colpa, viverla umanamente nello spazio della remissione. Non è forse questo qualcosa di talmente personale che non ci può essere l'intervento di alcuna potestà ecclesiastica?

La risposta classica recita: la "copertura" per il condono sta nel "tesoro della Chiesa", vale a dire in quel sovrappiù di bene che c'è nel mondo grazie al vivere e al patire dei santi con Cristo. L'idea dunque è questa: quando è in gioco l'acquisizione umana della grazia, gli uomini possono riconoscere che fra loro non c'è solo solidarietà del peccato, ma anche solidarietà della grazia. (...) Nel mondo non c'è solo una riserva di male, ma anche un sovrappiù di bene. Anche nelle cose più personali, quali il superamento interiore della colpa e la grazia, non siamo individui rigidamente separati gli uni dagli altri; anche in questo caso c'è solidarietà. Possiamo, per così dire, aggrapparci gli uni agli altri, prendere in prestito la libertà che l'altro ha già trovato per essere portati anche da essa. L'indulgenza mette semplicemente in pratica questi convincimenti. A questo si aggiunge un altro aspetto. (...) L'indulgenza esprime la certezza della fede che le porte tra la vita e la morte non sono completamente chiuse; che – nella corrente di bene, nella profonda comunione spirituale che unisce i credenti fra loro – è come se tendessimo le nostre mani verso i morti, potendo dar loro un segno di amore, anche senza sapere nello specifico che cosa avvenga. Per l'amore è data una permeabilità tra vita e morte, che è messa in pratica nell'indulgenza.



Il cardinale Ratzinger porge la croce a Giovanni Paolo II durante la Liturgia della Passione nel Venerdì Santo del 2004 / Siciliani

Nella bolla d'indizione del Giubileo il Papa

(Giovanni Paolo II, ndr) esprime un desiderio, esortando tutti quelli che credono in Cristo a incontrarsi. In questo modo il Papa si è rivolto anche ai cristiani evangelici, agli ortodossi e agli anlicani. Quali possibilità di un cammino comune può offrire l'Anno santo?(...) Noi non abbiamo solo un comune pensiero di fondo, viviamo di una comune realtà. Cristo è morto e risorto e ha mandato lo Spirito. (...) L'Anno santo ruota tutto attorno al centro del messaggio cristiano delle origini. Esso vuole raccogliere la Chiesa cattolica attorno a questo centro. Con ciò esso è anche un invito a tutti gli altri a cercare in quest'Anno santo di fare memoria del centro comune, che costituisce la nostra unità. Proprio le Chiese scaturite dalla Riforma sono molto impregnate dall'idea della penitenza, dall'idea che l'intera vita cristiana sia penitenza, dalla teologia della croce. Per converso, la Chiesa ortodossa è segnata dalla gioia della risurrezione e dalla forza già presente dello Spirito Santo. Si possono così sviluppare diverse espressioni, che provengono dalla medesima chiamata, di ciò che l'Anno santo intende essere. In questo senso l'Anno santo potrebbe diventare anche un Anno dell'unità dei cristiani.

(...) La preghiera (recitata da Giovanni Paolo II all'apertura dell'Anno santo, ndr) culminava con queste parole: «Aiutaci a cambiare la direzione delle crescenti minacce e sventure nel mondo contemporaneo! Risolleva l'uomo! Proteggi le nazioni e i popoli! Non permettere l'opera di distruzione che minaccia l'umanità contemporanea!». L'Anno santo può effettivamente fornire un contributo alla soluzione dei problemi che oggi gravano sull'umanità?

Dall'Anno santo sicuramente non ci si devono attendere soluzioni immediate a problemi di tipo politico o economico, ma la predisposizione di quelle premesse di tipo etico senza le quali le questioni mondiali di tipo economico o politico divengono sempre più irrisolvibili. (...) Se l'Anno santo ruota attorno al tema della "redenzione", la questione è: come si può giungere a un modo giusto di essere uomini? Come può l'umanità trovare la via del futuro? La questione della redenzione è una questione classica di tutte le religioni. Per le religioni asiatiche, per il buddhismo come per l'induismo, il motivo dominante è cercare di sfuggire a ciò che è insopportabile nella nostra esistenza empirica. Le tre grandi religioni teistiche – ebraismo, cristianesimo, islam – hanno la loro radice comune nella promessa abramitica e, di conseguenza, nella speranza della terra in cui si possa vivere, nella speranza della restaurazione del paradiso terrestre. Ma anche nel più forte movimento antireligioso del nostro tempo, il marxismo, è questa eredità abramitica a rappresentare il vero impulso originario e al contempo la promessa che lo rende affascinante. Anche qui il punto di partenza è la ricerca della redenzione, la ricerca di un umano non più alienato ma che ha ritrovato se stesso. Così quest'Anno santo è anche un richiamo perché riconosciamo personalmente di nuovo ciò che è originariamente umano e non puramente cattolico in senso particolare della nostra fede. Quanto più in noi stessi ciò ridiventa esperienza e riconoscimento, tanto più possiamo immetterlo nella situazione generale degli uomini.

La radice più profonda di tutti i grandi problemi politici ed economici che ci opprimono, infatti, sta nel declino delle basi spirituali dell'uomo. Il fatto che movimenti come il marxismo siano tanto forti non deriva innanzitutto dal fatto che abbiano avuto a loro disposizione una forza politica, quanto dal fatto che un'ideologia si è imposta come risposta all'uomo che non riusciva più a trovare queste risposte nella tradizione cristiana. Ora che è seguita la rassegnazione ed emerge l'incapacità di risposta di questi tentativi, si presenta una possibilità del tutto nuova di reimparare a testimoniare il realismo del fatto cristiano e a immettere nel dibattito del nostro tempo ciò che di integralmente umano in esso si esprime.

Da Avvenire 20.11.2024

Stralci dell'intervento del vescovo di Vicenza Giuliano all'inizio del nuovo anno pastorale. Santuario di Monte Berico, 7 settembre 2024.

In questa occasione il Vescovo Giuliano ha fatto memoria dei martiri vicentini e non solo: Suor Olga Raschietti, Suor Lucia Pulici, Suor Bernardetta Boggian, fratel Vittorio Faccin, padre Giovanni Didonè, padre Luigi Carrara. Missionari che hanno donato la vita per amore di Dio e del suo popolo.

"Per i nostri fratelli e sorelle che vivono nella Repubblica Democratica del Congo, Paese splendido e ricco di materie preziose che ancora non conosce pace, la beatificazione dei "martiri della fraternità" ha rappresentato un annuncio lieto e pieno di speranza, perché essi seppero affrontare l'odio e la violenza con il coraggio della mitezza e la forza dell'amore"….Che cosa significa questo" per noi cristiani e cittadini di Vicenza? Quello che è accaduto a suor Olga, a fratel Vittorio e a padre Didonè ci riguarda? E il riconoscimento da parte della Chiesa dei "martiri della fraternità", dichiarati beati e quindi consegnati a noi come testimoni e modelli di vita evangelica, è una Parola che Dio rivolge alla nostra chiesa e terra vicentina? Come può dire il cardinale di Kinshasa che il sangue dei quattro martiri è diventato "una semente" di evangelizzazione, non solo per il Congo, bensì per tutta la Chiesa? Che cosa significa questo?

Queste domande mi hanno ricondotto al racconto della Pentecoste descritta negli Atti degli apostoli.

Nella città di Gerusalemme, persone provenienti da diverse parti del mondo, sentendo gli apostoli parlare in tante lingue delle grandi opere di Dio (At 2,11), si chiedono: "cos'è questo?". Tutti si sentivano stranamente coinvolti in ciò che accadeva. Come se un vento li avesse avvolti suscitando due sentimenti contrastanti: stupore e perplessità.

Stupore per il fatto che gli apostoli, fino a poco prima colti da grande timore, ora li si vede totalmente trasformati e pieni di entusiasmo. In città, cinquanta giorni prima, si era creato un grande sconcerto. Tutti avevano sentito parlare di ciò che era accaduto. Un uomo buono, che si faceva carico delle situazioni di fragilità e malattia, era stato accusato di "blasfemia" perché si dichiarava "figlio di Dio", l'unto, il "messia" parlando della vicinanza di Dio e del suo regno. Quell'uomo era stato condannato a morte, flagellato e crocifisso come uno dei peggiori malfattori. I suoi amici avevano assistito un po' a distanza a tutto questo ed erano pieni di tristezza per quanto era accaduto. Ma adesso che cosa era avvenuto? Come mai sono così pieni di forza da sembrare degli "esaltati"? Alcuni si prendevano gioco di loro dicendo "Sono ubriachi di vino dolce" (At 2, 12).

Insieme allo stupore c'era pure qualche *perplessità* perché non si comprendeva bene dove volessero condurre la gente. Sarà emozione passeggera? Tra qualche giorno tutto sarà più tranquillo? La città di Gerusalemme non aveva di certo bisogno di nuove tensioni sociali, sommosse e condanne a morte. E la domanda era sulla bocca di molti: "che cosa significa tutto questo?" Si cercava il senso di quello che era accaduto. Il "Maestro" non si era più visto dopo la sua morte, anche se alcuni affermavano di averlo incontrato con il suo corpo segnato dalle ferite, ma in una condizione nuova, difficile da spiegare. Alcune donne e pure alcuni discepoli dicevano di aver parlato con Lui.

Adesso quel gruppo di uomini e donne, un tempo chiusi per la paura nel Cenacolo, vanno incontro a tutti e parlano con tutti delle grandi opere di Dio. Era questo che creava perplessità, suscitava interrogativi e domande di senso.

Un popolo in cammino con le lanterne in mano

Anche noi, come nel giorno di Pentecoste, ci chiediamo: "Che cosa significa" per noi popolo di Dio che è in Vicenza la beatificazione di quattro martiri, in un tempo di grandi cambiamenti della società, delle nostre comunità e parrocchie?

Vogliamo innanzitutto prendere in mano la nostra *lanterna accesa con la luce della speranza*.

È «lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza». Ce l'ha ricordato papa Francesco nella Bolla di indizione dell'Anno Santo: «Egli [lo Spirito

Santo] la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita. La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino» (*Spes non confundit*, 3)

Il nuovo Anno pastorale sarà caratterizzato dall'accogliere la grazia dell'Anno Santo che avrà inizio qui in diocesi con il primo pellegrinaggio giubilare dalla Chiesa di Santa Corona alla Cattedrale nel pomeriggio del prossimo 29 dicembre.

«Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé», afferma ancora papa Francesco. «L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità» (*ibid*., 1).

Quante attese deluse nel cuore dei carcerati che non trovano una casa accogliente e una prospettiva di riscatto dal male compiuto! Tante sono anche le attese presenti negli adolescenti inquieti che faticano ad uscire dal loro piccolo mondo e sognano una vita felice che sembra però irraggiungibile. Quante attese nelle coppie che non riescono ad avere un figlio. Anche gli anziani desiderano una presenza, una parola, un sorriso per fuggire dalla tristezza della solitudine. Senza dimenticare i viaggi della speranza, quelli dei migranti che lasciano i loro paesi in cerca di pace, lavoro e salute. Come non ricordare coloro che in quest'ora buia, sotto le bombe, da mesi e mesi attendono non dico giorni di pace, ma almeno una tregua?



Portiamo sempre con noi la lanterna nella quale brilla la luce della "speranza che non delude", quella che «nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce» (*ibid*. 3).

Per aiutarci ad accogliere la grazia dell'Anno Santo promuoveremo alcuni pellegrinaggi a Roma e altri qui in Diocesi presso i santuari che verranno indicati. Ma la misericordia di Dio potrà certo raggiungere anche chi, non potendo muoversi, compirà un pellegrinaggio del cuore, tutto interiore e spirituale.

La luce della speranza ci permette di *affrontare insieme il cammino* animati dallo Spirito Santo che ci spinge a uscire, come è avvenuto il giorno di Pentecoste.

Ciò che interroga, ieri come oggi, è la condizione di *piccola comunità*, *minoritaria* e *smarrita*.

La comunità degli inizi è davvero piccola (cf At 1,13-14). L'evangelista Luca la descrive citando innanzitutto per nome gli undici, poi vi sono alcune donne insieme a Maria e altri parenti di Gesù. Rispetto alla città di Gerusalemme è una comunità simile ad un granello di senape. E non è neppure una comunità tanto sicura di sé; essa vive un po' smarrita per tutto quello che è accaduto al Maestro. Ma continua a cercare il modo di custodire ciò che alcuni hanno vissuto personalmente e in gruppo: hanno incontrato il Signore risorto. Perciò è una comunità sì smarrita, ma con la presenza di Maria che *è "concorde nella preghiera"*. Che ne sarà di questa comunità? Avrà un futuro? Potrà crescere? E come?

Sono domande simili a quelle che sorgono oggi nelle nostre parrocchie, sempre più piccole in un contesto che non è più cristiano come un tempo. Perplessità e senso di smarrimento prende anche noi vedendo sempre più ridotta la presenza alle celebrazioni domenicali, con la fatica di individuare nuove figure di educatori e catechisti per le giovani generazioni.

Ma un "piccolo resto" persevera nel credere, nella forza di essere concordi nella preghiera e nell'ascolto della Parola di Dio. Famiglie cristiane che si avvertono "piccola chiesa domestica" e cercano legami nella comunità cristiana per mantenere viva la fiamma dell'amore coniugale. Presbiteri che continuano, pur tra mille sfide, a scorgere "i segni dei tempi" presenti nelle parrocchie e vivono, nel cambiamento, quali cercatori di Dio e annunciatori del Vangelo.

Consacrate e consacrati, alcuni anche giovani (ci sono, anche se pochi!) che accolgono la chiamata alla verginità e al celibato da innamorati di Dio, instaurando relazioni buone laddove sono inviati. Senza dimenticare alcuni giovani che nelle associazioni o all'Ora decima si riuniscono ogni settimana per ascoltare il Vangelo e condividere le proprie domande di senso: molti anche nelle esperienze estive come la *Route nazionale* dell'Agesci a Verona, il campo giovani di *Azione Cattolica* e il servizio in diverse parti del mondo con *Missio giovani*.

Camminiamo insieme, con la lanterna della speranza che ci aiuta a scorgere i tanti riflessi di luce presenti in mezzo a noi. Così possiamo avventurarci con gioia nel cammino sinodale con scelte coraggiose di rinnovamento delle parrocchie nelle unità pastorali.

Affido alla preghiera, specialmente delle comunità contemplative, i prossimi incontri vicariali e la grande Assemblea diocesana che stiamo preparando per inizio febbraio.

Portiamo la luce della speranza, camminando insieme, *per essere a servizio del mondo*.

I cristiani non sono un gruppo settario, estraniati dal mondo. Come ricorda la *Lettera a Diogneto*, noi abbiamo una doppia cittadinanza. Siamo come migranti in questo mondo perché apparteniamo al Cielo, a Cristo che vive risorto presso il Padre. Nello stesso tempo siamo cittadini come tutti gli altri, rispettando le regole stabilite, anzi con una condotta di vita che dovrebbe essere esemplare. Il nostro compito è quello di offrire un'anima al corpo sociale. Siamo a servizio del mondo per tenerlo unito, in pace, orientato al bene di tutti, soprattutto dei poveri, e sempre più responsabile nella custodia del creato.

Possiamo realizzare questa nostra vocazione con spirito di servizio soltanto radicati nelle "realtà essenziali" che costituiscono l'identità della Chiesa: l'ascolto della Parola di Dio che propizia l'incontro con Lui nella Liturgia, specialmente nell'Eucaristia, generando così unione fraterna nella Carità.

Pertanto il nuovo Anno pastorale sarà anche l'anno della chiamata di alcuni uomini e donne ad accogliere la grazia del ministero istituito di *lettore* o *accolito* o *catechista*; preparati da un tempo di formazione e destinati al servizio nelle nostre comunità. Se l'anima delle parrocchie respira a pieni polmoni dello Spirito Santo, queste saranno in grado di offrire al corpo del mondo un «nuovo umanesimo: [perché] anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo» – come ebbe a dire San Paolo VI (*Discorso a conclusione del Concilio Vaticano II*¸ 7 dicembre 1965).

All'inizio del nuovo Anno pastorale, alimentiamo la speranza e continuiamo con tenacia a pregare per la pace.

Affidiamo il cammino diocesano all'intercessione dei nuovi beati e a Maria che papa Benedetto XVI indicò come "stella della speranza".

«La vita umana è un cammino. Verso quale meta? Come ne troviamo la strada? La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata. E quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza – lei che con il suo "sì" aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo?» (Spes salvi, 49).

«Insegnaci, Maria, a credere, a sperare e ad amare con te; indicaci la via che conduce alla pace, la via verso il regno di Gesù. Tu, stella della speranza, che trepidante ci attendi nella luce intramontabile dell'eterna patria,



brilla su di noi e guidaci nelle vicende di ogni giorno, adesso e nell'ora della nostra morte» (Benedetto XVI, 8 dicembre 2007)

Santa Maria, stella della speranza – prega per noi.

Beati fratel Vittorio, padre Giovanni e martiri della fraternità – pregate per noi.

Un Sinodo in ascolto del mondo: dialogo, penitenza e preghiera. Dal Sinodo slancio alla missione

L'intero processo del Sinodo è guidato da un interrogativo di fondo: «Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?». La fase della consultazione e dell'ascolto, cominciata a livello locale nell'ottobre 2021 e continuata fino alle assemblee continentali, ha permesso di «esprimere la propria comprensione "vissuta" di che cosa sia una Chiesa sinodale e di formulare alcune questioni prioritarie» che sono state sottoposte alle due assemblee dei vescovi. La prima si è tenuta nell'ottobre 2023. L'altra è quella ai nastri di partenza.

Il programma della sessione 2024 prevede anche quattro "forum teologico-pastorali", ossia riunioni aperte al pubblico durante le quali verranno presentati, da diverse prospettive, alcuni aspetti rilevanti per il percorso dell'assemblea. Al Pontificio Istituto Patristico Augustinianum e nella casa generalizia della Compagnia di Gesù si terranno mercoledì 9 ottobre e mercoledì 16 ottobre (dalle 18 alle 19.45) gli incontri che verteranno su quattro temi: "il popolo di Dio, soggetto della missione"; "il ruolo e l'autorità del vescovo in una Chiesa sinodale"; "la mutua relazione Chiesa locale-Chiesa universale"; "l'esercizio del primato e il Sinodo dei vescovi". Inoltre l'11 ottobre si svolgerà una preghiera ecumenica in piazza dei Protomartiri dove, secondo la tradizione, avvenne il martirio dell'apostolo Pietro. La data scelta è quella dell'anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II avvenuta l'11 ottobre 1962. « La preghiera – spiega la segreteria del Sinodo – è l'occasione per rendere grazie per tutti i frutti ecumenici che si sono sviluppati nello slancio del Concilio, sottolineando i 60 anni dalla pubblicazione della Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* e del Decreto sull'ecumenismo *Unitatis Redintegratio* ». All'iniziativa prenderanno parte i 16 rappresentanti di altre Chiese e comunioni cristiane che partecipano al Sinodo e altri rappresentanti ecumenici presenti a Roma. Nel calendario del Sinodo è rientrata anche la Messa di domenica 20 ottobre in piazza San Pietro durante la quale sono stati proclamati santi Manuel Ruiz López e sette compagni, e Francesco, Mooti e Raffaele Massabki; Giuseppe Allamano; Marie-Léonie Paradis; ed Elena Guerra.

I partecipanti ai gruppi di lavoro del Sinodo, su invito del Papa tramite il segretario generale Cardinale Mario Grech, sono chiamati a favorire l'effettiva partecipazione di tutti i membri per favorire una partecipazione più ampia, quella dell'intero Popolo di Dio».

Per questo motivo, «durante tutto il tempo in cui i 10 Gruppi resteranno operativi - e con essi anche la Commissione Canonistica -, cioè fino al mese di giugno 2025, sarà possibile far pervenire contributi, osservazioni, proposte. I pastori e i responsabili ecclesiali, ma anche e soprattutto ogni fedele, uomo o donna, e ogni gruppo, associazione, movimento o comunità potrà partecipare con il proprio contributo. La Segreteria Generale, cui il Santo Padre ha chiesto di farsi garante del metodo sinodale di lavoro di questi Gruppi, avrà cura di raccogliere il materiale che le verrà inviato, trasmettendolo di volta in volta al Gruppo o ai Gruppi interessati». Ieri tra l'altro era in aula anche Il vescovo di Matagalpa, in Nicaragua, monsignor Rolando Alvarez, giunto a Roma dopo una lunga detenzione da parte del regime di Daniel Ortega e invitato dal Papa a prendere parte al Sinodo. Da parte dei gruppi di studio si chiede di prevenire la piaga degli abusi con una adeguata formazione in Seminario, di coinvolgere i laici nella scelta dei

vescovi e di rendere obbligatori i Consigli pastorali. Allo studio anche la questione della poligamia in Africa. «Rimanendo salda nel suo impegno verso la dottrina cattolica sul matrimonio si legge in un documento -, la Chiesa in Africa cerca di esplorare la questione della poligamia da una prospettiva pastorale, per accompagnare gli individui in relazioni poligamica».

Tommaso Piccoli

Notizie

- **INCONTRO ORDO VIRGINUM DELLE DIOCESI DEL TRIVENETO**

Invitati: tutti i delegati, le consacrate e le donne in cammino formativo. **Data**: domenica 19 gennaio 2025, dalle ore 9 alle 16.30. **Luogo**: Istituto Barbarigo, Via Seminario 5/A, 35122 Padova (con parcheggio interno). **Tema**: La Regola di Vita, che ci custodisce nel rapporto con il Signore, nella consacrazione ricevuta, nella vita quotidiana. **Cosa faremo**: Dopo un'introduzione proposta da Carolina Sordon (O.V. di Vittorio V.), vivremo un tempo di riflessione e di confronto in gruppi e la S. Messa nel pomeriggio. Il pranzo arriverà con un catering.

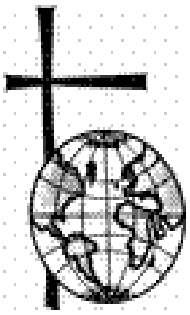
Hanno ricevuto la consacrazione:

- Cristina Moroso, il 23/06/2024 dal Vescovo Franco Giulio Brambilla a Briga Novarese
- Rosibel Badilla Jimenez, il 06/07/2024 dal Vescovo Daniele Giannotti a Crema
- Angela Marino il 12/07/2024 dal Vescovo Giovanni Accolla a Gazirri-Messina



Tre informazioni importanti

Richiesta di invio del proprio indirizzo E-mail alla Redazione.



Chi possiede una propria e-mail la comunichi a Cortiana Luciana con un messaggio di posta elettronica all'indirizzo E-mail riportato nel frontespizio.

***2. Il Bollettino Sponsa Christi** è quadrimestrale (25-03; 15-08; 08-12). Si può scaricare dal **Sito** sottoindicato. Se vuoi ricevere il bollettino direttamente tramite mail è sufficiente inviare una mail a cortiana.luciana@gmail.com indicando la tua mail o quella di qualche conoscente interessato a riceverlo.*

***3. La Raccolta completa degli argomenti pubblicati sul Bollettino "Sponsa Christi"** dal primo numero 1988 fino al 2013, disposti secondo una serie di temi, si può consultare ed anche estrarre e conservare in un file del proprio computer, riprendendola dal sito:*

ordovirginum.upcostabissaramotta.it

Auguri di un Santo Natale 2024 e Sereno anno 2025



La Direzione